

ANNAFELICIA ZUFFRANO

«Un disordine ha partorito un ordine».
*I cartulari bolognesi sei-settecenteschi
e la legislazione ecclesiastica in tema di archivi**

ABSTRACT

At the State Archive of Bologna, in the collection *Corporazioni religiose soppresse*, are today preserved the archives of the city convents and monasteries dated to the first centuries of the Middle Ages and suppressed during the French rule. Inside them are preserved, beyond unraveled documents of many types, also a series of access instruments (*strumenti di corredo archivistico*) confectioned between the 17th and the 18th centuries, included also the *Sommari* and the *Repertori delle scritture*. These texts report, in a concise form, all the documentation of the Archive, to which they belonged before the suppression of the institution itself. They will be analyzed from a chiefly Diplomatic point of view, in order to identify their originating documentary belonging and to define their value and their function, through the comparison between the formal and substantive datum and the referential archival legislation.

Presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel fondo *Corporazioni religiose soppresse*, si conservano gli archivi di conventi e monasteri presenti in città già nei primi secoli del Medioevo e soppressi durante la dominazione francese. Al loro interno, oltre a documenti sciolti di vario tipo, si custodiscono anche una serie di strumenti di corredo archivistico confezionati in epoca sei-settecentesca, tra questi anche i *Sommari* e i *Repertori delle scritture*. Tali testi riportano in forma succinta tutta la documentazione presente nell'archivio dell'ente cui appartengono prima della soppressione dell'ente stesso. Ad essi si guarderà in un'ottica prevalentemente diplomatica allo scopo di individuarne la tipologia documentaria di appartenenza e di determinarne, attraverso il confronto tra il dato contenutistico-formale e la legislazione archivistica di riferimento, il valore e la funzione svolta.

Il fondo *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Bologna rappresenta senz'altro un punto di riferimento per la storia della città, soprattutto per quanto riguarda l'epoca medievale.¹ Al suo interno si

* Abbreviazioni

ASB, Archivio di Stato, Bologna

La citazione è tratta dalla prefazione all'*Archivio de molto Reverendi canonici del monastero di S. Salvatore di Bologna*, ASB, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Salvatore 286/5168, c. 2r. Si riporta qui per intero la frase da cui è stato estrapolato il titolo del presente contributo: «Un disordine ha partorito un ordine e Dio voglia che più non ritorni e che questi inviolabile si mantenga e conservi ne tempi avvenire».

¹ Non è un caso, infatti, che per il medioevo bolognese le indagini storiche più approfondite partano dall'analisi della documentazione pubblica e privata conservata all'interno del fondo delle *Corporazioni religiose soppresse*. Fra le più recenti ricostruzioni si segnalano: *Storia di Bologna*, II, *Bologna nel medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007; *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di Giovanni Feo, Francesca Roversi Monaco, Bologna, Bononia University Press, 2011.

conservano, infatti, gli archivi di circa ottanta conventi e monasteri bolognesi il cui materiale va dal X sino al XIX secolo,² periodo che corrisponde grosso modo agli anni di attività degli stessi enti religiosi, che tra il 1797 e il 1810 furono vittima delle soppressioni volute dal governo francese.³ In questo nutrito fondo si custodiscono appunto le fonti superstiti più antiche della storia di Bologna, appartenenti a fondazioni ecclesiastiche presenti sul territorio già a partire dal X secolo: tali documenti costituiscono, per coloro che intendono studiare la storia di Bologna nel Medioevo e, in particolare, nel periodo precedente alla nascita e allo sviluppo dello *Studium* e del comune cittadino,⁴ una sorta di tappa

² Va segnalato che all'interno del fondo è custodito anche il più antico documento presente nell'Archivio di Stato. Si tratta di un contratto di natura privata, più esattamente della concessione di un livello, datato al primo dicembre del 922 con segnatura ASB, Corporazioni religiose soppresse, S. Stefano 31/967¹ n. 1, ora edito in GIORGIO CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo*, in *Notariato medievale bolognese*, I, *Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma, Consiglio Nazionale del notariato, 1977, p. 3-132, doc. n. I p. 26 sgg.

³ L'insieme delle carte qui custodite è stato conservato sino al 1877 presso l'ufficio del Demanio, da cui il nome «Demaniale» con cui di solito si suole denominare il fondo, per poi essere trasferito nei depositi dell'Archivio di Stato. Il fondo si compone di 69 volumi, 1382 registri e 6705 buste; cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, I, A-E, Roma, Le Monnier, 1981, s.v. Bologna, p. 549-661 e la banca dati accessibile dal sito dell'Archivio di Stato di Bologna all'indirizzo: *Archivio di Stato di Bologna*, <<http://www.archiviodistatobologna.it/bologna/patrimonio/complessi-archivistici>>, ultima cons.: 27.8.2014. Più in generale, per quanto riguarda il tema delle soppressioni degli enti religiosi, numerose nel corso dell'età moderna e contemporanea, bisogna operare una distinzione tra quelle ordinate dalla Chiesa e quelle stabilite dallo Stato. Nel primo gruppo si annoverano la cosiddetta riforma dei 'conventini', voluta da Innocenzo XI nel 1656, quella, più nota, che ha riguardato la Compagnia di Gesù, decisa da Clemente XIV nel 1773, e infine quelle avvenute a seguito del Concordato del 1818, che riguardarono per lo più accorpamenti di enti ed istituzioni religiose e che si sono protratte sino agli anni ottanta del Novecento. Rispetto invece al secondo e più cospicuo gruppo si citeranno: nell'ambito della politica giurisdizionalista dell'assolutismo illuminato, le soppressioni ordinate dalla Repubblica Veneta a partire dal 1768 o quelle avvenute in Lombardia sotto Giuseppe II (1741-1790); le due massicce soppressioni volute da Napoleone tra il 1797 e il 1810, che hanno interessato in particolare gli ordini religiosi; le soppressioni seguite all'unità d'Italia, che hanno coinvolto le congregazioni religiose (1866) e le opere pie (1890). Su questi temi si veda ANGELO TURCHINI, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia, La scuola, 2011, p. 38-45; ID., *Archivistica ecclesiastica. Introduzione allo studio*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2006, p. 97-9; per Bologna si veda MASSIMO GIANANTE, *Conventi e monasteri nel contesto urbano*, in *L'archivio di Stato di Bologna*, Fiesole, Nardini, 1995, p. 89-102, part. p. 89; UMBERTO MARCELLI, *Le vendite dei beni ecclesiastici a Bologna e nelle Romagne (1797-1815)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., VIII, 1956-1957, p. 247-305.

⁴ Non potendo qui ripercorrere tutta la storiografia su questo importante periodo della storia cittadina, si citeranno soltanto alcuni contributi tra i più noti e recenti: *Chartularium studii bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, II, Bologna, presso la Commissione per la storia dell'Università di Bologna, 1913; GINA FASOLI, *Dalla civitas al Comune nell'Italia settentrionale*, Bologna, Pàtron, 1969; EAD., *Storia delle Storie di Bologna*, in EAD., *Scritti di Storia medievale*, a cura di Francesca Bocchi,

obbligata verso la conoscenza di un periodo storico che, seppur antesignano di quell'epoca di rinascenza economica, giuridica e culturale quale fu il XII secolo bolognese, risulta relativamente povero di fonti scritte.⁵ Di fatto gli archivi in cui attualmente si conserva documentazione risalente ai secoli X-XII sono: S. Stefano e S. Bartolomeo di Musiano (922-1796); S. Francesco (986-1791); S. Cristina (999-1798); S. Giovanni in Monte (1068-1800); S. Michele in Bosco (1085-1798); S. Agnese (1090-1793); S. Maria dei Servi (1106-1797); S. Biagio della Misericordia (1122-1795); S. Salvatore (1136-1797); S. Giuseppe (1143-1774); S. Maria degli Angeli (1148-1786); S. Lorenzo (1150-1798); S. Margherita (1157-1796); Ss. Cosma e Damiano (1167-1795); S. Mattia (1193-1788) e S. Giovanni Battista (1195-1784).⁶ Questi - ordinati e inventariati - sono composti, pur con

Antonio Carile, Antonio-Ivan Pini, Bologna, La fotocromo emiliana, 1974; GIORGIO TAMBA, *I documenti del governo del Comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, Bologna, Atesa, 1978; *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo. Atti del II convegno (Bologna, 20-21 maggio 1988)*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Comune di Bologna, 1990; ENNIO CORTESE, *Il rinascimento giuridico medievale*, Roma, Bulzoni, 1992; *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di Paolo Prodi, Lorenzo Paolini, Bergamo, Bolis, 1997; ANTONIO-IVAN PINI, *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, Clueb, 1999; *Vitale e Agricola santi doctores. Città chiesa e studio nei testi agiografici bolognesi del XII secolo*, a cura di Gianpaolo Ropa, Giulio Malaguti, Bologna, EDB, 2001; GIOVANNI FEO, "Notariati" bolognesi del secolo XIII tra Salatiere e Rolandino. *Appunti di Diplomatica*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di Tiziana Lazzari, Leardo Mascanzoni, Rossella Rinaldi, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2004, p. 195-212; *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, a cura di Mario Fanti, Lorenzo Paolini, Bologna, SAB, 2004; *Storia di Bologna*, cit.; *Bologna e il secolo XI*, cit.

⁵ Soltanto sette, infatti, sono i documenti datati al IX secolo, per lo più conservati fuori Bologna, per la cui bibliografia si rimanda a MADDALENA MODESTI, *La chiesa di Bologna. I codici e la scuola*, in *Bologna e il secolo XI*, cit., p. 296-346, part. p. 296; molto scarse sono anche le testimonianze relative al X secolo, periodo a cui si fanno risalire 23 documenti editi in G. CENCETTI, *Le carte bolognesi*, cit.; la situazione migliora progressivamente a partire dall'XI secolo di cui restano 478 pergamene edite in *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di Giovanni Feo, Roma-Bologna, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001 [*Regesta chartarum*, 53*, 53**]; *Le carte bolognesi del secolo XI, Appendice*, a cura di Maddalena Modesti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2005 [*Regesta Chartarum* 53***], per proseguire con il XII secolo cui si fanno risalire 1266 documenti tuttora per la maggior parte inediti; si veda inoltre il *Codice diplomatico della chiesa bolognese*, cit. Ancora più scarno è il quadro dal punto di vista delle fonti librerie manoscritte, per cui si dovrà attendere l'XI secolo e il magnifico codice ms. 123 conservato alla Biblioteca Angelica di Roma, a cui fanno eco il ms. 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il ms. O. I. 13 della Capitolare di Modena con le sue carte di guardia e pochi altri frammenti per cui si rimanda ancora una volta a M. MODESTI, *La chiesa di Bologna. I codici e la scuola*, cit., p. 296-300.

⁶ I dati sono stati estrapolati dalla *Guida generale degli Archivi di Stato*, cit., p. 624 sgg.; dello stesso fondo fa parte anche l'archivio del Capitolo della Metropolitana di S. Pietro (1054-1800) che conserva la documentazione relativa al Capitolo della cattedrale e che qui si è scelto di non tenere in considerazione volendo privilegiare gli archivi degli ordini religiosi.

consistenze diverse, da un lato da documenti sciolti di vario tipo dall'altro da una serie di strumenti di corredo archivistico, allestiti per lo più in epoca sei-settecentesca, quindi poco prima della soppressione dei loro stessi produttori.

Se il nucleo documentario è, naturalmente, tra gli interessi primari di storici, paleografi e diplomatisti, che ne fanno oggetto di saggi e edizioni critiche, di contro l'insieme degli strumenti di accesso alla documentazione, seppur assiduamente utilizzati da studiosi e archivisti per orientarsi tra le numerose carte, poco o punto sono stati valorizzati in quanto fonti storiche in sé e per sé. Tuttavia, come si cercherà qui di dimostrare, questi testi rivestono una certa importanza e un notevole interesse non solo dal punto di vista della documentazione trascritta al loro interno, ma anche da quello storico-archivistico.

Esemplare, a dimostrazione del fatto che anche fonti secondarie, apparentemente aride e tecniche come queste possano dimostrarsi significative dal punto di vista storico – di storia della documentazione e di storia archivistica – è in special modo un particolare strumento di corredo presente in ciascuno degli archivi ecclesiastici citati e denominato *Sommario* o *Repertorio delle scritture*.

Proprio tali mezzi, nello specifico undici esemplari compilati tra il 1683 e il 1724,⁷ saranno l'oggetto d'indagine della presente ricerca. A essi

⁷ Nello specifico esse sono: il *Sommario delle scritture et instrumenti esistenti nell'archivio del venerabile monastero di S. Giovanni Battista* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Giovanni Battista 172-5132) datato al 1683; il *Repertorio generale degli instrumenti e scritture che si trovano nel novo archivio dell'illustrissimo monistero di Santa Cristina di Bologna* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Cristina 51/5009) datato al 1686; il *Repertorio di scritture, bolle ed altro spettanti all'antichissimo e nobilissimo monastero di S. Agnese* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Agnese 108/6773) datato al 1707; il *Compendio di tutti gli Istrumenti e scritture si pubbliche come private, bolle, brevi, privilegi, processi et atti che si conservano nell'archivio dell'antichissimo e nobilissimo monastero delle RR. MM. di S. Margherita* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Margherita 61/4996) datato al 1710; il *Sommario delle bolle, instrumenti, scritture, processi ed altri atti della canonica del S.mo Salvatore di Bologna* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Salvatore 286/5168) datato al 1715; il *Sommario degli Instrumenti* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Maria dei Servi 197/6785) databile al 1719; il *Sommario delle scritture esistente nell'archivio dei M.M. reverendi canonici lateranensi di S. Giovanni in Monte* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Giovanni in Monte 145/2115) datato al 1719; il *Sommario di tutte le scritture et intrumenti esistenti nell'archivio delli monaci reverendi Padri Minori Conventuali di S. Francesco di Bologna* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Francesco 298/5041) datato al 1721; il *Sommario estratto dalle scritture esistenti nell'archivio delle RR. MM. Canoniche lateranensi dette di S. Lorenzo* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Lorenzo 117/5018) datato al 1722; l'*Estratto delle pergamene antiche di questo archivio fatto fare dall'Ecc.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Card. G. Patritii* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Stefano 98/1034) databile al 1722 infine il *Sommario degli instrumenti attinenti alli Padri dell'ordine di S. Maria dei Servi degenti nel convento di S. Giuseppe fuori di Porta Saragozza* (ASB, Corp. Rel. Soppresses, S. Giuseppe 102/2136) datato al 1724. La ricerca, che ha preso le mosse da un interesse inizialmente rivolto alla documentazione bolognese dei secoli X-XII, ha portato all'esclusione dei sommari di S. Michele in Bosco, S. Biagio della Misericordia, S. Maria degli Angeli, Ss. Cosma e

si guarderà in un'ottica prevalentemente diplomatistica allo scopo di individuarne la tipologia documentaria di appartenenza e di determinarne, attraverso il confronto tra il dato contenutistico-formale e la legislazione archivistica di riferimento, il valore e la funzione svolta.

Dal punto di vista del contenuto questi testi riportano, sotto forma di regesto - ossia di estratto degli elementi essenziali di un negozio giuridico - tutti i documenti conservati dal soggetto produttore dell'archivio che vanno, nella maggior parte dei casi, dalla fondazione sino alla soppressione dell'ente ecclesiastico a cui si riferiscono. In tal senso, queste fonti rivestono una notevole importanza soprattutto in rapporto alla documentazione conservata in originale. È noto, infatti, agli studiosi il ruolo e il valore che le copie di documenti, in forma estesa o di estratto, vengono a rivestire in ambito storico-documentario nel momento in cui esse - e questo accade soprattutto per la documentazione più antica - rappresentano l'unica traccia ancora oggi accessibile di una memoria storica altrimenti irrimediabilmente perduta, sopperendo, di fatto, laddove la documentazione originale manchi o si trovi in cattivo stato di conservazione. In questo senso, l'analisi dei *Sommari* e dei *Repertori* bolognesi di epoca sei-settecentesca porta a risultati assai significativi. Le raccolte qui prese in esame collocandosi, infatti, a ridosso dell'abolizione dei conventi e dei monasteri a cui si riferiscono, sono in grado di rispecchiare la condizione dei principali archivi ecclesiastici cittadini prima delle dispersioni napoleoniche e di tramandare una nitida fotografia del loro patrimonio documentario precedente rispetto a tale periodo e alle dispersioni documentarie che ne conseguirono. Per questa ragione la consultazione e l'edizione critica dei documenti regestati all'interno dei *Sommari* costituiscono, tra l'altro, una fase imprescindibile dell'edizione critica delle carte bolognesi di epoca medievale (secc. X-XII), supportando l'edizione *in fieri* delle carte del XII secolo e completando quelle già pubblicate.⁸ Il dato che emerge, infatti, dallo spoglio di questi

Damiano e S. Mattia che, pur appartenendo ad archivi in cui si conserva documentazione risalente all'arco cronologico considerato, non ne riportano al loro interno i relativi regesti.

⁸ Nell'ambito del progetto di edizione critica delle pergamene medievali bolognesi, da tempo in corso presso la cattedra di Paleografia latina e Diplomatica dell'Università di Bologna, sono state già pubblicate le carte del X e dell'XI secolo (si veda G. CENCETTI, *Le carte bolognesi*, cit.; *Le carte bolognesi del secolo XI*, cit.; *Le carte bolognesi del secolo XI, Appendice*, cit.). Attualmente gli studiosi sono impegnati nella messa a punto dell'edizione delle carte del secolo XII: un primo contributo in questo senso è rappresentato da MADDALENA MODESTI, *Studi per l'edizione delle carte bolognesi del secolo XII. Prosopografia dei notai e edizione critica di due cartulari notarili*, Bologna, Bononia University Press, 2012. A questo si affiancano una serie di tesi di laurea e di dottorato con trascrizioni preliminari dei documenti e primi approfondimenti sugli aspetti paleografici e diplomatistici delle carte. Tra queste ultime si segnalano: MELANIA MEZZETTI, *Formulari notarili bolognesi del secolo XII (1100-1165 ca.)*, tesi di dottorato in Filologia romanza e

strumenti di corredo non è affatto insignificante: su 1626 regesti di documenti datati al X-XII secolo ben 1357 di essi conservano tuttora il corrispondente documento originale, mentre ne risultano attualmente dispersi 269. Ciò significa che sul totale delle pergamene bolognesi dei secoli X-XII tuttora conservate, che ammonta a circa 1766 unità, si è avuta nel tempo una dispersione pari al 15.2%, dispersione tutto sommato abbastanza contenuta, che oggi è possibile colmare attraverso l'edizione critica dei regesti estrapolati dagli undici *Sommari* e *Repertori* dell'Archivio di Stato di Bologna.⁹

Queste fonti, inoltre, appaiono degne d'interesse più in generale anche dal punto di vista diplomatico. Va pertanto meglio definita la tipologia di fonti cui esse possono essere riferite. Come 'libri di archivio'¹⁰ i *Sommari* e i *Repertori* dell'Archivio di Stato di Bologna possono essere assimilati alla fonte 'cartulario' ossia - usando la definizione del *Vocabulaire international de la diplomatie* - a quel

recueil de copies de ses propres documents, établis par une personne physique ou morale, qui, dans un volume ou plus rarement dans un rouleau, transcrit ou fait transcrire intégralement ou parfois en extraits, des titres relatifs à ses biens et à ses droits et des documents concernant son histoire ou son administration, pour en assurer la conservation et en faciliter la consultation.¹¹

Il carattere principale di tale fonte può essere individuato, come riconobbe già a suo tempo il Mabillon,¹² nella sua natura di raccolta di antichi

Cultura Medioevale (XXI ciclo), discussa il 3/06/2009, rel. Giovanni Feo; FLAVIA MANSERVIGI, *Analisi paleografica delle carte private bolognesi del XII secolo*, tesi di dottorato in *Culture letterarie, filologiche e storiche* (XXVI ciclo) discussa il 20/05/2014, rel. Maddalena Modesti. In questo solco si colloca anche la presente ricerca che ha avuto come prima fase la recente discussione della tesi dal titolo *I regesti delle carte bolognesi dei secc. X-XII trascritti nei cartulari ecclesiastici del XVII-XVIII secolo. Edizione critica*, svolta nell'ambito del dottorato di ricerca in *Culture letterarie, filologiche e storiche* (XXVI ciclo) dell'Università di Bologna (esame finale 20/05/2014, rel. Maddalena Modesti), consultabile sul sito AMS *Tesi di dottorato* all'indirizzo <<http://amsdottorato.unibo.it/6553/>>, ultima cons.: 23.7.2014. Nello specifico, l'edizione critica ha riguardato i regesti contenuti negli undici *Sommari* e *Repertori* cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti.

⁹ Si veda A. ZUFFRANO, *I regesti delle carte bolognesi*, cit.

¹⁰ Cfr. CESARE PAOLI, *Diplomatica*, nuova ed. aggiornata a cura di Giacomo Carlo Bascapè, Firenze, Sansoni, 1942, p. 277.

¹¹ *Vocabulaire international de la diplomatie*, a cura della Commission International de Diplomatique, Universitat de València, 1997, s. v., n. 74.

¹² È infatti al padre maurino Jean Mabillon, fondatore della scienza diplomatica, che si deve la prima definizione di cartulario: «Ne vero ex archivis autographa saepius efferre necesse esset, inventi sunt libri duo, qui autographorum vice fungerentur. Primus fuit codex chartaceus (chartularium seu chartarium vocant) in quem diplomata aliaque chartae ex ordine integrae referebantur; aliquando in rotolum redactae [...]. Alius liber censualis, polypticus dictus, qui ecclesiae seu monasterii praedia annuosque census summatim exhiberet [...]. Polyptychi antiquiores mihi videntur chartaceis libris seu

documenti pertinenti ad un medesimo soggetto e rispondente in prima istanza ad una esigenza pratica di fruibilità della documentazione. I cartulari, infatti, furono generalmente redatti per facilitare la consultazione dei documenti senza dover necessariamente ricorrere agli originali, spesso conservati in modo disordinato e caotico negli archivi e soggetti a facili dispersioni.

Queste particolari raccolte di documenti ebbero una notevole diffusione nel tempo – i più antichi esemplari risalgono al IX secolo¹³ – e nello spazio. È in Europa, in particolare in Francia, Belgio, Inghilterra e – in misura leggermente inferiore – Italia,¹⁴ che questa pratica ha conosciuto

chartulariis, ex quibus nullum inveni conditum ante saeculum X»; JEAN MABILLON, *De re diplomatica libri VI* [...], Napoli, E.R.A., 1978 (rist. anast. dell'originale Neapoli ex typographia V. Ursini, 1789), lib. I, cap. II, p. 7-8 e lib. III, cap. V, p. 244-50.

¹³ Secondo il Bresslau infatti tra le primissime testimonianze si devono annoverare i *libri traditionum* di area tedesca datati al IX secolo: il *Codex traditionum* di Frisinga, la parte principale del primo cartulario di Fulda e i *libri traditionum* del monastero di Mondsee, di St. Emmeram, di Weißenburg e della diocesi di Passau; si veda HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di Anna-Maria Voci Roth, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 90 e la bibliografia ivi citata (come noto la prima edizione dell'opera in lingua originale è del 1889).

¹⁴ A differenza dell'Italia, dove ancora oggi manca un vero e proprio lavoro di ricognizione di tutti i cartulari, in Francia, Belgio ed Inghilterra l'interesse per questa fonte si manifestò già all'indomani della Rivoluzione francese attraverso la messa in opera di imponenti spogli archivistici e la pubblicazione di fondamentali censimenti generali; si veda per l'Inghilterra GODFREY-RUPERT-CARLESS DAVIS, *Medieval cartularies of Great Britain: a short catalogue*, London, Longmans Green, 1958, DAVID WALKER, *The organization of material in medieval cartularies*, in *The study of Medieval Records. Essays in honour of Kathleen Major*, edited by Donald Auberon Bullough, Robin Lindsay Storey, Oxford, Clarendon press, 1971, p. 132-15, JEAN-PHILIPPE GENET, *Cartulaires, registres et histoire: l'exemple anglais*, in *Le métier d'historien au Moyen Âge. Études sur l'historiographie médiévale*, a cura di Bernard Guenée, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1977, p. 129, ID., *Cartulaires anglais du Moyen Âge*, in *Les cartulaires. Actes de la Table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S.* (Paris, 5-7 décembre 1991), réunis par Olivier Guyotjeannin, Laurent Morelle, Parigi, École des chartes, 1993, p. 342-361; per il Belgio *l'Inventaire des cartulaires conservés dans le dépôts des Archives de l'état en Belgique*, Bruxelles, Hayez, 1895, *l'Inventaire des cartulaires conservés en Belgique ailleurs que dans dépôts des Archives de l'état en Belgique*, Bruxelles, Hayez, 1897 e *l'Inventaire des cartulaires belges conservés à l'étranger*, Bruxelles, Librairie Kiessling, 1899. Occorre fare un discorso a parte per la Francia, che ha sempre riservato a questa fonte storica una notevole e precocissima attenzione: già nel 1847, infatti, usciva il *Catalogue général des cartulaires des archives départementales*, a cura della Commission des Archives départementales et communales, Parigi, Imprimerie Royale, 1847 con il precipuo scopo di garantire la corretta conservazione dei cartulari conservati presso quegli archivi e di agevolare la consultazione per quanti fossero interessati alla ricostruzione del passato nazionale; a tale pionieristico catalogo fece seguito il lavoro di ULYSSE ROBERT, *Inventaire des cartulaires conservés dans les bibliothèques de Paris et aux Archives nationales, suivi d'une bibliographie des cartulaires publiés depuis 1840*, Paris, A. Picard, 1878, pensato dall'autore stesso come stimolo per coloro che avessero voluto cimentarsi con l'edizione critica di un cartulario e

il suo maggior sviluppo, venendo adottata sia in ambito ecclesiastico, presso chiese e monasteri, sia in ambito laico, per raccogliere gli atti di pertinenza dei comuni o di importanti lignaggi.¹⁵

Nel panorama delle fonti storiche documentarie, i cartulari rappresentano certamente una delle tipologie più complesse e affascinanti, che si caratterizza per varietà di forme e funzioni, giungendo talvolta a mostrare punti di contatto con fonti di natura diversa, in particolare con

che si accompagnava alla lista dei cartulari già editi pubblicata da LÉOPOLD DELISLE, *Rapport sur le concours d'histoire*, «Revue des sociétés savantes», III, 1866, p. 496-530. Ma il punto di riferimento imprescindibile per lo studio dei cartulari francesi, capace di collegare l'aspetto più propriamente archivistico all'aspetto bibliografico e considerato dalla storiografia «ouvre colossale» (si veda JEAN BÉREUX, *Cartulaires du département de l'Oise. Bibliographie analytique*, in «Bulletin philologique et historique», 1958, p. 243-73, cit. p. 245), fu l'opera di HENRI STEIN, *Bibliographie générale des cartulaires français ou relatifs à l'histoire de France*, Parigi, A. Picard, 1907, successivamente rivista e aggiornata attraverso l'imponente progetto di edizione di un nuovo *Repertoire des cartulaires français*, promosso dalla sezione di fonti documentarie dell'*Institut de recherche et d'histoire des textes*, messo in rete come banca dati telematica nel 2006, disponibile all'indirizzo <<http://www.cn-telma.fr/cartulR/index/>>, ultima cons.: 23.7.2014; per una carrellata storica più completa delle imprese francesi in fatto di repertoriamento dei cartulari si veda anche *Les entreprises françaises de recensement des cartulaires (XVIII^e-XX^e siècles)*, in *Les cartulaires*, cit., p. 179-213.

¹⁵ Nello specifico, sui cartulari di lignaggio si veda LUCIE FOSSIER, OLIVIER GUYOTJEANNIN, *Cartulaires français laïques. Seigneuries et particuliers*, in *Les cartulaires*, cit., p. 379-410; ANDREA GAMBERINI, *Il cartulario degli Scotti di Piacenza fra memoria familiare e cultura pattista*, in *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci, Daniela Romagnoli, Bologna, Clueb, 2005, p. 261-276, con la bibliografia ivi citata, disponibile all'indirizzo: <http://www.itinerarimedievali.unipr.it/v2/pdf/G_Gamberini_Cartulario_Scotti_Piacenza.pdf>, ultima cons. 23.7.2014. Sulla bibliografia relativa ai cartulari comunali si rinvia ai lavori di PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, II, in *Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, I, Mantova, Tip. G. Mondovì, 1915, p. 87-9 (rist. anast. in ID., *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma 1980, p. 183-5); *I registri della catena del comune di Savona, registro I*, a cura di Dino Puncuh, Antonella Rovere, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1986; DINO PUNCUH, ANTONELLA ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale. Una iniziativa editoriale degli archivi di Stato*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX, 1989, p. 580-5; ANTONELLA ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale. Libro, Scrittura, Documento*, cit., p. 159-99, *I libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di Dino Puncuh, Antonella Rovere, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1992 e il più recente ANTONELLA ROVERE, *Tipologia documentale nei libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine in Europe au Moyen Âge. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatie (Gand 25-29 août 1998)*, Lueven, Garant, 2000, p. 417-436; si veda anche PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1995, p. 144-50, e ID., *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albini, Torino, Scriptorium, 1998, p. 95-108, e ai più recenti DIANA TURA, *I Libri iurium bolognesi. Origini e struttura*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli. Bologna 12-13 ottobre 2006*, a cura di Anna-Laura Trombetti Budriesi, Bologna, Clueb, 2009, p. 73-88 e *I libri iurium del comune di Bologna*, a cura di Anna-Laura Trombetti Budriesi, Tommaso Duranti, Selci Lama, Pliniana, 2010.

quelle narrative.¹⁶ Visti sotto questa luce i cartulari hanno suscitato un notevole interesse nella storiografia, dapprima incline a concepire il cartulario come mero raccoglitore di copie di documenti, ora invece più propensa a considerare tale fonte interessante in sé e per sé, come sistema documentario organico e razionale in grado di illuminare la storia dell'ente che lo ha prodotto.¹⁷

Da questa nuova prospettiva è derivata una maggiore consapevolezza del fatto che la redazione di un cartulario spesso non è soltanto un'operazione pratica di riordino archivistico – come stigmatizzato inizialmente dalla critica –, volta a fornire una valida alternativa all'uso diretto dei documenti originali, spesso mal ridotti o mal conservati se non addirittura pezzi unici e preziosi da sottrarre ad una continua consultazione.¹⁸ Al contrario, collocandosi in contesti e fasi

¹⁶ Si fa riferimento qui, nello specifico, ai cosiddetti cartulari storici o cronache con cartulario, raccolte assai diffuse in Italia a partire dal XII secolo e prodotte nelle grandi abbazie benedettine di area centro-meridionale, in cui ai documenti si affiancano parti cronachistiche e annalistiche; si veda a titolo di esempio: PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, I, Roma, École française de Rome, 1973, p. 76-88; GIROLAMO ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, (Roma, 22-27 ottobre 1973), I, *Relazioni*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1976, p. 351-74; ALESSANDRO PRATESI, *Cronache e documenti*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, cit., p. 337-50; OVIDIO CAPITANI, *La storiografia medioevale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir. Nicola Tranfaglia, Massimo Firpo, I, *Il Medioevo*, parte 1, *I quadri generali*, Torino, Garzanti, 1988, 757-792; ID., *Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana. Secc. V-XIV*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati, 1964; GHERARDO ORTALLI, *Cronache e documentazione*, in *Civiltà Comunale. Libro, Scrittura, Documento. Atti del Convegno (Genova 8-11 novembre 1988)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», CIII, 1989, p. 509-39; LAURENT FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma, École française de Rome, 1998, p. 47-83; ALEXANDRI MONACHI, *Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*, a cura di Berardo Pio, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2001; BERARDO PIO, *Alcune considerazioni sulle cronache con cartulario*, in *Ovidio Capitani. Quaranta anni per la storia medioevale*, a cura di Maria Consilia De Matteis, Bologna, Patron, 2003, p. 309-21. Su questo specifico tema si veda anche il più recente contributo di LORENZA IANNACCI, *Il liber instrumentorum del monastero di San Salvatore a Maiella*, «Studi medievali», II, 2012, p. 717-69, cui si rimanda anche per una bibliografia sull'argomento più esaustiva ed aggiornata.

¹⁷ Non potendo in questa sede fare una rassegna bibliografica completa ed esaustiva di tutti gli studi pubblicati sul tema dei cartulari si rimanderà, per uno sguardo d'insieme sul dibattito storiografico, ai contributi di MADDALENA MODESTI, *Due cartulari notarili bolognesi tra XII e XIII secolo*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n. s., LV, 2005, p. 287-314; EAD., *Due cartulari notarili bolognesi (secc. XII-XIII in.)*, in *Studi per l'edizione delle carte*, cit., p. 141-225, e A. ZUFFRANO, *I registri delle carte bolognesi*, cit.

¹⁸ Una svolta decisiva in tale prospettiva si è avuta nel 1991 durante la *table ronde* promossa dall'École Nationale des Chartes – ormai un punto di riferimento nella storia

storiche ben precise ed essendo perlopiù legate ad eventi particolari della storia dell'ente promotore, queste raccolte di frequente e soprattutto in epoca medievale, rispondono ad esigenze ben precise e svolgono funzioni assai più complesse di quella meramente pratica.

Dietro la loro redazione possono celarsi, infatti, motivazioni di natura amministrativa, patrimoniale, archivistica ma anche politica e di costruzione della memoria storica. I cartulari possono, infatti, essere concepiti, da chi ne ordina la redazione, come mezzo di salvaguardia dei propri diritti in situazioni di conflitto o di razionalizzazione economico-patrimoniale o ancora in periodi di forte espansione o di rifondazione ideologica del proprio passato potendo, talvolta, assumere anche una funzione giuridica probatoria. In quest'ottica, dunque, è sempre necessario analizzare le ragioni che hanno determinato la redazione di un simile strumento, il contesto storico-politico in cui esso si inserisce ma anche i criteri di selezione del contenuto e i principi secondo i quali la documentazione è stata ordinata al suo interno.

Per comprendere le finalità e il valore di queste raccolte è, dunque, fondamentale analizzare in modo approfondito la forma con cui esse si presentano e indagare l'ambiente in cui esse sono state concepite e realizzate. Nell'estrema varietà che, come si è detto, caratterizza tali fonti, soltanto a partire da un esame esaustivo delle loro caratteristiche intrinseche ed estrinseche (modalità di trascrizione, tipologie documentarie in essi contenute, eventuale presenza, accanto ai documenti, di testi di carattere extra-diplomatistico,¹⁹ peculiarità paleografiche e codicologiche), è possibile individuare le reali funzioni svolte di volta in volta dai cartulari. Da una simile analisi possono emergere, oltre all'intenzione di ordinare gli archivi e di salvaguardarne la preziosa documentazione originale, la volontà delle istituzioni di «faire une

degli studi sul tema cartulario -, che per la prima volta ha visto gli studiosi farsi apertamente promotori di questa istanza. Convinti della necessità di tale cambiamento, storici e diplomatisti hanno denunciato la tendenza, comune a gran parte della storiografia, di dedicare - per dirlo con le parole di Patrick Geary - «que très peu d'attention à l'étude des cartulaires en tant que tels. Ils les ont surtout utilisés pour restituer le texte des originaux perdus, sans montrer beaucoup d'intérêt pour leur nature, leur fonction, ou l'histoire des cartulaires eux-mêmes». Di conseguenza, tale atteggiamento scientifico in molti casi ha comportato «l'élimination du cartulaire lui-même pour créer une fenêtre transparente par laquelle on pouvait regarder les archives de l'église ou du monastère»; si veda *Les cartulaires*, cit., in particolare il contributo di PATRICK-JOSEPH GEARY, *Entre gestion et gesta*, p. 13-26.

¹⁹ In molti casi, infatti, nei cartulari possono essere presenti proemi, dediche, testi di carattere storiografico, cronachistico o annalistico come ad esempio le cronologie e le biografie dei personaggi più illustri o la storia stessa dell'ente a cui appartiene la raccolta, ma anche testi di natura archivistica, legati quindi agli aspetti più materiali e tecnici della documentazione.

récapitulation»²⁰ dei propri diritti e possessi e di servirsi di queste raccolte in caso di minacce e rivendicazioni altrui. In molti casi – e questo vale soprattutto per gli esemplari di epoca medioevale – accade che attraverso il racconto della storia, della vita e delle gesta dei padri fondatori, unito all'esibizione dei propri titoli giuridici, un ente, laico o ecclesiastico che sia, cerchi in qualche modo di legittimarsi, con la speranza che questo possa avere ripercussioni positive e concrete sul possesso di beni e privilegi.²¹

Questo aspetto si lega a doppio nodo con il peso che riveste, su tali raccolte, il contesto storico. Non è un caso, infatti, se queste operazioni comunemente si collocano in coincidenza di periodi di intensi cambiamenti amministrativi, economico-patrimoniali, istituzionali o di più generali rivolgimenti politici,²² per cercare di salvare un archivio in rovina o per fronteggiare una crisi interna all'istituzione a seguito di un cambio al vertice, o ancora per evitare di perdere diritti acquisiti negli anni in qualche modo minacciati.²³

Di fatto però gli studiosi pur compiendo innumerevoli passi in avanti nella comprensione di questa particolare fonte storica e

²⁰ MICHEL PARISSÉ, *Les cartulaires. Copies ou sources originales?*, in *Les cartulaires*, cit., p. 503-12.

²¹ Cfr. P. GEARY, *Entre gestion*, cit.; part. p. 22 sgg. L'autore, a partire dalla descrizione delle caratteristiche del cartulario altomedievale di Frisinga, realizzato sotto l'episcopato di Hitto (811-835) cui è dedicata una ricca prefazione in cui vengono raccontate le sue gesta, mostra come tra le funzioni del cartulario ci sia anche un marcato valore storiografico e commemorativo, al punto da poterlo paragonare, riprendendo una tesi di Joachim Jahn, ad un vero e proprio *liber vitae*; l'autore conclude, infatti, asserendo che «Dans leur genèse et leur développement, du IX^e au XII^e siècle, les cartulaires n'ont pas uniquement protégé des droits mais également la mémoire des bienfaiteurs et l'oeuvre des abbés et des évêques», cit. p. 24; si v. anche DOMINIQUE IOGNA-PRAT, *La confection des cartulaires et l'historiographie a Cluny (XI^e-XII^e siècles)*, in *Les cartulaires*, cit., p. 27-44; BENOÎT-MICHEL TOCK, *Les textes non diplomatiques dans les cartulaires de la province de Reims*, in *Les cartulaires*, cit., p. 45-58; J. P. GENET, *Cartulaires anglais du Moyen Âge*, in *Les cartulaires*, cit., p. 343-61, part. p. 351; successivamente torneranno sul tema dell'elaborazione della memoria anche ANTONIO SENNIS, *Tradizione monastica e racconto delle origini in Italia centro-meridionale (secoli XI-XII)*, in *La mémoire des origines dans les institutions médiévales. Table ronde, Roma, 6-8 juin 2002*, Roma, École française de Rome, 2003, p. 181-211 e UMBERTO LONGO, *La funzione della memoria nella definizione dell'identità religiosa in comunità monastiche dell'Italia centrale (secoli XI e XII)*, in *La mémoire des origines*, cit., p. 213-33.

²² Cfr. ad esempio M. PARISSÉ, *Les cartulaires. Copies*, cit., p. 506.

²³ «L'initiative qui mène à la compilation de la plupart des cartulaires naît très souvent dans un contexte de réforme administrative. Voici le motifs invoqués: il faut surmonter une crise de subsistance de la communauté monastique, il faut prévenir des pertes, récupérer des biens aliénés; il faut parfois aussi rétablir l'ordre des archives, retrouver des titres en cours de procès ou, carrément, reconstituer des documents lorsqu'un pillage, un fait de guerre, un incendie, a provoqué leur destruction», cfr. DIETRICH LOHRMANN, *Évolution et organisation interne des cartulaires Rhénans du Moyen Âge*, in *Les cartulaires*, cit., p. 79-89, part. p. 85; B.-M. TOCK, *Les textes*, cit., p. 47.

nell'individuazione di un metodo di studio a essa adeguato, si sono interrogati avendo a mente soprattutto le problematiche poste dal cartulario di epoca medievale. La pratica di redigere questo genere di raccolte, tuttavia, proseguì anche oltre il medioevo, come attestano proprio le scritture bolognesi, il che rende interessante proseguire e tentare di ampliare l'analisi anche agli esemplari più tardi. Attraverso l'approccio messo a punto dalla storiografia più recente, valido e proficuo anche per le fonti più tarde, è inoltre possibile verificare continuità e discontinuità di usi e pratiche documentarie.

Tornando quindi ai sommari bolognesi, che costituiscono l'oggetto precipuo di questa ricerca, come si caratterizzano in questo complesso e variegato panorama?

Le undici raccolte prese in esame, pur provenienti da istituti religiosi differenti e redatte in tempi diversi (dal 1683 al 1724), dal punto di vista formale risultano caratterizzate da una forte ed evidente omogeneità di forme e struttura. Per quanto riguarda le caratteristiche grafiche e codicologiche, esse si caratterizzano per una spiccata accuratezza riscontrabile sia nella grafia, di norma una minuscola corsiva settecentesca chiara, molto spaziata e dal tratto elegante, sia nella *mise en page*, nella maggior parte dei casi studiata appositamente per rendere leggibile e facilmente accessibile il contenuto, sia nel supporto, sempre di grandi dimensioni e di ottima fattura. Questa cura formale, che già di per sé conferisce una certa importanza a queste raccolte, è ulteriormente amplificata dalla presenza, in tre casi su undici, di splendidi frontespizi decorati con incisioni calcografiche e con disegni dipinti a mano.²⁴

D'altronde a redigere i cartulari bolognesi in esame non furono affatto autori improvvisati o casuali. Nella maggior parte dei casi, infatti, la stesura di queste raccolte fu affidata a esperti della scrittura e della documentazione.²⁵ Agli archivisti Alessandro de Calice e Giovanni Maria Bonetti, dottore in *utriusque iuris*, si devono rispettivamente il *Sommario degli Instrumenti* di S. Giuseppe e quello di S. Maria dei Servi. Il cartulario di S. Salvatore fu invece affidato all'opera dell'abate don Federico Passini; di Giuseppe Maria Gotti e del notaio Giovanni Battista Cavazza sono il *Repertorio* di S. Agnese e quello di S. Cristina; infine alla penna di Carlo Antonio Baronio appartiene il *Sommario delle Scritture* del monastero di S. Giovanni Battista. Si tratta di personaggi noti e meno noti,²⁶ ma tutti

²⁴ Si tratta dei frontespizi dei sommari di S. Lorenzo, S. Salvatore e S. Agnese a cui si potrebbe aggiungere, ma in via del tutto ipotetica perché attualmente il manoscritto è lacero nella parte interessata, il cartulario di S. Maria dei Servi. Per i dettagli sui singoli frontespizi si rinvia a A. ZUFFRANO, *I registi delle carte bolognesi*, cit.

²⁵ Allo stato attuale, restano anonimi i cartulari di S. Francesco, S. Giovanni in Monte, S. Stefano, S. Lorenzo e S. Margherita.

²⁶ È noto il Baronio (1647-1704) per aver lavorato, oltre che per il monastero di S. Giovanni Battista, anche negli archivi della Mensa Arcivescovile e dei monasteri di S.

partecipi di quel clima di rinnovato fermento culturale che caratterizzò Bologna negli anni a cavallo tra il Seicento e il Settecento.²⁷

Informazioni assai rilevanti emergono poi da un'analisi dei caratteri intrinseci di tali fonti. A questo proposito bisogna valutare soprattutto due aspetti: da una parte le informazioni che i redattori delle raccolte forniscono circa le motivazioni sottese alla loro opera e al metodo che hanno inteso utilizzare nel compierla, dall'altra le evidenze pratiche di tali premesse nella redazione vera e propria dei registi.

Rispetto al primo punto vale la pena considerare soprattutto ciò che sia riportato nei frontespizi e ancor di più nelle prefazioni premesse al *corpus* propriamente documentario contenuto nei cartulari.

Ben otto cartulari su undici, infatti, sono in grado di raccontare attraverso queste sezioni introduttive il processo che ha portato alla formazione delle raccolte stesse. Si tratta nello specifico dei sommari dei monasteri di S. Giovanni Battista, S. Cristina, S. Lorenzo, S. Salvatore, in parte S. Maria dei Servi e, infine, S. Margherita.²⁸ Leggendo le prime pagine di questi volumi è possibile comprendere alcune delle motivazioni alla base della loro realizzazione: confusione e disordine regnavano, infatti, tra le carte di questi archivi «per lo che si rendeva quasi impraticabile il potere all'occorrenza ritrovare gl'Instrumenti, Tistamenti, Bolle et altre Scritture».²⁹ Questo spinse i superiori dei suddetti conventi e monasteri bolognesi a porre rimedio attraverso un'opera di riordino generale del proprio patrimonio documentario. Essi, infatti, «hanno prudentemente considerato, che il mantenimento più proprio de' beni [...] dipende dalla conservatione delle Scritture», perché «à nulla serve il ritenere le medesime negl'archivi, quando questi non sieno con ordine regolati».³⁰ Per questo motivo, dunque, fu disposto di ristabilire «quell'ordine e quella forma che possa meglio facilitare la cognizione delle

Mattia e di S. Maria Nuova; al Bonetti invece «uno dei più attivi archivisti del primo Settecento» si attribuiscono il riordino dell'archivio Gozzadini (1701-1703), della Mensa Arcivescovile (1708) e della famiglia Albergati (1717); su questi temi si veda MARIO FANTI, *Codici diplomatici, registi e sillogi documentarie a Bologna dal XV al XX secolo*, in *Codice diplomatico*, cit., p. XVII-LII e XXVI.

²⁷ Cfr. M. FANTI, *Codici diplomatici*, cit., p. XXV-XXVII; ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e potere a Bologna nel Settecento*, in *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel settecento*, *Atti del I colloquio (Bologna 2-3 febbraio 1980)*, Istituto per la storia di Bologna 1980, p. 113-31; GABRIELLA ZARRI, *Chiesa, religione, società (secoli XV-XVIII)*, in *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna*, II, *Cultura, Istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 885-1003.

²⁸ Per S. Maria dei Servi è da tener presente che, a causa della caduta del supporto, è solo una minima parte della prefazione ad essere tuttora leggibile. Nel caso di S. Margherita è, invece, dal frontespizio che è possibile ricavare le informazioni più interessanti, mancando di una vera e propria prefazione.

²⁹ ASB, Corporazioni religiose soppresse, S. Giovanni Battista 172/5132, c. 2r.

³⁰ *Ibid.*

materie».³¹ Così gli archivi, una volta ordinati, si dotarono di quegli strumenti in cui furono «rubricati e summariati tutti gl'Instrumenti, Testamenti, Bolle et altre Scritture acciò si possa facilmente sapere le loro disposizioni, nature e qualità» e attraverso i quali «con facilità et in un'occhiata si potesse vedere e ritrovare quello si desiderasse».³²

Questi, dunque, i motivi fondanti e gli obiettivi di partenza cui i redattori tennero fede nel redigere queste raccolte. Essi hanno trovato una precisa traduzione formale all'interno di tali raccolte, determinando i criteri di ordinamento e le modalità sia di redazione sia di disposizione dei regesti nella pagina.

All'interno degli undici cartulari l'ordine dato ai regesti delle *Scritture et Instrumenti* conservati negli archivi dei rispettivi enti non è, infatti, per nulla casuale. Nello specifico sono due le modalità di ordinamento utilizzate: da una parte il mero ordine cronologico dall'altra la disposizione prima per materia e poi per cronologia.³³ In entrambi i casi, tale assetto rispecchia la nuova sistemazione conferita fisicamente alle carte nell'archivio dell'ente e questo fa sì che si crei, tra il cartulario e le carte custodite, una stretta relazione di dipendenza che per certi versi porta il cartulario ad identificarsi con l'archivio e viceversa. Emblematico, in questo senso, appare il caso del cartulario di S. Salvatore che, differentemente dagli altri esemplari, porta il nome di *Archivio del monastero di S. Salvatore di Bologna*.³⁴

Questo legame è confermato dalle modalità stesse di redazione dei regesti. Riguardo a ciò, va sottolineato un fattore comune a tutti gli undici cartulari ossia la presenza negli estratti, accanto agli elementi essenziali del negozio giuridico attestato nel documento – che di per sé costituiscono un regesto –, di un ulteriore riferimento qual è il rinvio alla collocazione fisica dell'originale all'interno dell'archivio. Tale elemento, indice di una sempre più spiccata sensibilità archivistica nei confronti della corretta conservazione della documentazione e della buona gestione dell'archivio, mostra la modernità dei cartulari di epoca moderna rispetto a quelli di epoca medievale dove tale rinvio è perlopiù assente.

³¹ ASB, Corporazioni religiose soppresse, S. Salvatore 286/5168, c. 3r.

³² ASB, Corporazioni religiose soppresse, S. Cristina 51/5009, c. 2r.

³³ Fatto salvo il caso del cartulario di S. Stefano, per cui finora sembrerebbe non esserci una vera *ratio* nell'ordine dato ai vari regesti, per il resto si può verificare una situazione di parità tra le due modalità di ordinamento. Secondo l'ordine cronologico sono, infatti, organizzati i sommari di S. Giovanni Battista, S. Maria dei Servi, S. Giovanni in Monte, S. Francesco e S. Giuseppe. Seguono, invece, in prima battuta l'ordine per materia, corrispondente grosso modo anche ad una suddivisione per tipologie documentarie affini, e in seconda battuta l'ordine cronologico, i cartulari di S. Cristina, S. Margherita, S. Salvatore, S. Lorenzo e S. Agnese.

³⁴ Le titolature più frequentemente utilizzate sono, infatti, quelle di *Sommario*, *Compendio* o *Estratto* delle scritture.

A questo dato si associa, inoltre, il ricorso da parte degli autori dei cartulari a una serie di stratagemmi grafici, nel modo di distribuire il testo nella pagina, nel sottolineare o nell'ingrandire il modulo dei segni o ancora nell'isolare alcune parole, che servono a mettere in evidenza alcune parti del testo trascritto: in primo luogo – e questo vale per tutti i cartulari – la data del documento, posta sempre ai margini e staccata dal testo del regesto; in secondo luogo, e in misura variabile, alcune altre informazioni come i nomi e i luoghi citati, la tipologia di negozio giuridico o la collocazione archivistica del documento originale. Questi espedienti di leggibilità, dunque, che – per usare le parole del redattore del *Repertorio* di S. Cristina – fanno sì che con «un'occhiata si potesse vedere e ritrovare quello si desiderasse»,³⁵ oltre a rappresentare l'attuazione dei propositi di redazione delle raccolte, allo stesso tempo ne svelano inequivocabilmente la loro vera funzione di pratico e veloce strumento di accesso alla documentazione per chi da allora in poi e per i più svariati motivi avesse sentito il bisogno di rintracciare nell'archivio una qualsiasi scrittura.

L'omogeneità formale che caratterizza le raccolte bolognesi esaminate si spiega non solo in quanto frutto di una prassi documentaria e archivistica ormai consolidata a livello locale ma anche attraverso altre motivazioni, di più ampio respiro, che vanno ricercate nel rapporto che esse hanno con la legislazione ecclesiastica in materia di documentazione e archivi. In particolare, l'analisi condotta in questa direzione ha riguardato la normativa emanata nel periodo compreso tra la seconda metà del 1500 e la prima metà del 1700, con un occhio di riguardo ai provvedimenti coevi alla redazione delle raccolte bolognesi.

Molti studiosi, soprattutto archivisti,³⁶ si sono dedicati allo studio delle leggi che in ambito ecclesiastico hanno regolato nel passato la conservazione dei documenti e questo probabilmente per due ragioni. La prima risiede nel fatto che la legislazione ecclesiastica sugli archivi emessa durante questo periodo storico rappresenta, per la sua sistematicità e completezza, un'avanguardia nel campo della conservazione del patrimonio documentario: non a caso i primi trattati di scienza archivistica

³⁵ ASB, Corporazioni religiose soppresse, S. Cristina 51/5009, c. 2r.

³⁶ Si v. ERMANNIO LOEVINSON, *La Costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista*, «Archivi italiani», III, 1916, p. 159-207; EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Arti Grafiche Lazzeri, 1928, p. 360-9; AMBROGIO PALESTRA, ANGELO CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica*, Milano, Edikon, 1965, p. 37-40; GRAZIA TATÒ, *Archivistica ecclesiastica regionale. Cenni istituzionali, storici e legislativi*, Bari, Levante, 1983, p. 47-55; GINO BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Pàtron, 1989; *Archivistica ecclesiastica. Problemi, strumenti, legislazione*, a cura di Angelo Giorgio Ghezzi, Milano, ISU Università cattolica, 2001; SALVATORE PALESE, *Archivi ecclesiastici e archivistica*, in *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica*, a cura di Emanuele Boaga, Salvatore Palese, Gaetano Zito, Firenze, Giunti, 2003, p. 53-66; ANGELO TURCHINI, *Archivistica ecclesiastica*, cit., p. 81-83; ID., *Archivi della Chiesa*, cit.

si collocano proprio a ridosso di questi anni.³⁷ La seconda, correlata alla prima, si lega alla constatazione che l'attuale ordinamento di gran parte degli archivi storici ecclesiastici, risalendo proprio ai secoli XVII e XVIII, costituisce la diretta attuazione di quelle disposizioni.³⁸

Tradizionalmente la storiografia vede nel Concilio di Trento (1545-1563) il punto di svolta non solo di un generale rinnovamento della Chiesa, ma anche per ciò che attiene alla cura e alla «manutenzione» dei beni da essa acquisiti nel corso del tempo.³⁹ Questo impulso, teso a mantenere intatti i diritti e le proprietà accumulate, ebbe ripercussioni anche sull'insieme delle scritture comprovanti tali prerogative e, quindi,

³⁷ Si ricorderà qui, ad esempio, l'opera di Jacob von Rammingen sulla gestione dei documenti del principato, pubblicata ad Heidelberg nel 1571, le istruzioni di dom Angelo Pietra, del 1586, sui documenti contabili dei monaci benedettini e il trattato del Flori sull'uso del libro doppio per le case e i collegi nel Regno di Sicilia, ma anche il primo *De archivis* edito a Venezia nel 1632 da Baldassarre Bonifacio a cui fece seguito qualche anno dopo, nel 1684, il *Methodus archivorum* del sacerdote milanese Nicolò Giussani che addirittura pubblicò in appendice alla sua opera alcuni estratti degli *Acta ecclesiae mediolanensis* del Borromeo (v. *infra*). Per non parlare del contributo dato dagli storici del XVII secolo, che attraverso lo studio e le edizioni critiche delle fonti archivistiche posero le basi della futura scienza storica. Si veda in questo senso, ma solo a titolo di esempio, gli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio editi tra il 1588 e il 1605, i volumi degli *Acta Sanctorum* che iniziarono ad essere pubblicati nel 1643, l'*Italia sacra* dell'Ughelli tra il 1643 e il 1662, la prima edizione del *De re diplomatica* di Jean Mabillon nel 1681 (per una breve storia della diplomazia cfr. GIOVANNA NICOLAJ, *Lezioni di diplomazia generale*, I, *Istituzioni*, Roma, Bulzoni, 2007, p. 53 sgg.), i *Rerum italicarum scriptores* di Ludovico Antonio Muratori del 1723 e le *Antiquitates italicae Medii Aevi* a partire dal 1738. Per uno sguardo d'insieme sugli avvisi degli studi archivistici si veda S. PALESE, *Archivi ecclesiastici e archivistica*, cit., p. 60-62; ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Angeli, 2001; ARNALDO D'ADDARIO, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica fra XVII e XIX secolo*, in *Archivistica ecclesiastica*, cit., p. 91-110 (già pubblicato in «Archiva Ecclesiae», XXVI-XXVII, 1983-1984, p. 29-48); E. CASANOVA, *Archivistica*, cit., p. 378-80; ADOLF BRENNEKE, *Archivistica. Contributo alla teoria e alla storia archivistica europea*, trad. it. a cura di Renato Penella, Milano, Giuffrè, 1968, p. 69-85; in particolare, sul trattato del Giussani, si veda LEOPOLDO SANDRI, *Nicolò Giussani ed il suo Methodus archivorum seu modus eadem texendi ac disponendi*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano, n.s., II-III, 1956-1957, p. 329-42; per le opere del Pietra e del Flori si rinvia a A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa*, cit., p. 58 e nota 8.

³⁸ Su questo punto si soffermò già il Loevinson nel 1916 all'inizio del suo contributo sulla famosa costituzione benedettina, dello stesso avviso anche Turchini e la Zanni Rosiello; cfr. E. LOEVINSON, *La Costituzione*, op. cit., p. 159-207; ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 115-16; A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa*, cit., p. 217 sgg.

³⁹ Sul tema si veda, a titolo di esempio e senza nessuna pretesa di esaustività, PAOLO SARPI, *Istoria del Concilio tridentino*, Londra 1619 (ried. a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1974); ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento e la Riforma Tridentina*, in «Critica storica», VI, 1967, p. 760-82; HUBERT JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Brescia, Morcelliana, 1973-1981; ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento. Una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001; ELENA BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2001; ALAIN TALLON, *Il Concilio di Trento*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

sui modi e mezzi della loro conservazione. Attraverso concili, lettere, bolle, brevi e costituzioni, i pontefici, a partire dal XVI secolo, misero mano alla organizzazione pratica delle masse documentarie, prescrivendo in molti casi una serie di precisi provvedimenti rivolti alla ricognizione e al riordino del patrimonio documentario.

Tra le alte gerarchie ecclesiastiche il primo a distinguersi in questo senso fu Carlo Borromeo (1538-1584),⁴⁰ il quale ebbe anche in questo ambito un ruolo di assoluto rilievo. Egli fu, infatti, tra i primi a mettere in pratica il piano di riforme stabilito dal concilio

e ciò vale pure quanto agli archivi della Chiesa, materia approfondita da lui nei sinodi della sua diocesi, come necessaria alla conservazione della proprietà, al mantenimento della disciplina e alla regolare amministrazione della chiesa, dunque parte integrante dell'ampio programma della riforma cattolica.⁴¹

Nei concili provinciali tenuti tra il 1565 e il 1579 dal cardinale arcivescovo per la provincia ecclesiastica di Milano,⁴² infatti, molti sono i riferimenti espliciti all'organizzazione degli archivi ecclesiastici.⁴³

⁴⁰ Sulla vita e le opere di s. Carlo Borromeo si veda CESARE BASCAPÈ, *De vita et rebus gestis Caroli card. S. Praxedis archiepiscopi Mediolani*, Ingolstadt, Officina tip. Davide Sartori, 1592 (disponibile anche nella versione tradotta e aggiornata nella bibliografia dal titolo CESARE BASCAPÈ, *Vita e opere di Carlo Arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, a cura di Angelo Majo, trad. a fronte di Giuseppe Fassi, Milano, Veneranda Fabbrica del Duomo, 1965); HEINRICH LEONHARD HOFFMANN, *De evolutione legislationis archivisticae inde ab appulsu accepto a Concilio Tridentino usque ad promulgationem Codicis Iuris Canonici habita consideratione particulari operae efficacis S. Caroli Borromaei necnon Benedicti P. XIII*, «Periodica de re morali, canonica, liturgica», XLVIII, 1959, p. 115-82 e XLXIX, 1960, p. 204-36; ID., *De Sancto Borromeo qua archivorum ecclesiarum sanctificatore*, Romae 1961; AGOSTINO SABA, ANTONIO RIMOLDI, *Carlo Borromeo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma, Città nuova, 1963, p. 812-846; AMBROGIO PALESTRA, *La legislazione del Card. Carlo Borromeo per gli archivi ecclesiastici della provincia metropolitana milanese*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, II, a cura della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 593-616; ID., *San Carlo Borromeo e gli Archivi ecclesiastici*, «Archiva Ecclesiae», XXVIII-XXIX, 1985-1986, p. 141-56; *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986.

⁴¹ E. LOEVINSON, *La Costituzione*, cit., p. 162.

⁴² Al tempo del Borromeo la provincia metropolitana di Milano comprendeva, oltre all'arcidiocesi milanese, le seguenti diocesi suffraganee: Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Bergamo, Brescia, Casale Monferrato, Cremona, Lodi, Novara, Savona, Tortona, Ventimiglia, Vercelli e Vigevano. I vescovi di tali diocesi erano tenuti a partecipare ai concili provinciali e, di conseguenza, a mettere in pratica le norme stabilite nei corsi degli stessi; cfr. A. PALESTRA, *La legislazione*, cit., p. 597.

⁴³ Nello specifico, si svolsero il I nel 1565, il II nel 1569, il III nel 1573, IV nel 1576, infine il V nel 1579.

In piena sintonia con il clima conciliare, il cardinale Borromeo con «chiarezza e precisione giuridica» stabilì

le norme e gli strumenti più adatti per rinnovare i costumi e la religiosità del popolo, stimolare lo zelo degli ecclesiastici e difendere i diritti anche materiali della Chiesa.⁴⁴

Tali norme riguardarono anche la conservazione del patrimonio documentario e costituiscono, seppur emanate in tempi diversi, un insieme organico, che servirà da modello ad altri simili decreti promulgati successivamente da vescovi e pontefici.⁴⁵ Tra i primi provvedimenti emessi in questo senso va certamente ricordato l'invito del Borromeo a tutte le chiese, cattedrali e collegiate a curare – qualora ne fossero ancora sprovviste – l'istituzione di un archivio⁴⁶ e a provvedere alla redazione di un inventario

omnium et singulorum bonorum mobilium et immobilium, iurium, actionum, annuorum censuum, sive reddituum, nominumve, debitorum, et aliorum quorumcumque ad eorum ecclesias, vel eorum administrationi commissas, Monasteria, vel Beneficia, eorumve mensas quocumque iure pertinentium.⁴⁷

Successivamente, nel corso del IV concilio provinciale (1576), all'inventario dei beni e dei diritti si aggiunse la redazione di un altro libro in cui, proprio come nelle raccolte bolognesi,

recte atque ordine, dovevano essere descritti singula diplomata, sive Summorum Pontificum, sive Imperatorum, sive Regum, Principumve sint,

⁴⁴ VINCENZO MONACHINO, *Introduzione alla guida degli archivi diocesani d'Italia*, in *Archivistica ecclesiastica*, cit., p. 15-39.

⁴⁵ Lo stesso Borromeo, nel discorso tenuto durante il suo ultimo sinodo (1584), riconobbe che «Neminem vestrum latet quia nostra haec Concilia, hae Sinodi, haec decreta transgrediuntur maria, transvolant montes, penetrant longinqua regna et provincias, intrant remotissimas civitates ac a gentibus, quas nunquam agnovimus, desiderantur, expetuntur, recipiuntur et maximo cum fructu, ipsi ea omnia quae hinc veniunt complectuntur», si veda *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*, vol. II, opera et studio presb. ACHILLIS RATTI, Milano, Tip. Pontificia di S. Giuseppe, 1890, disponibile nel sito della Veneranda Accademia Ambrosiana, all'indirizzo <http://www.ambrosiana.eu/cms/integrazione_presentazione-2097.html>, ultima cons.: 23.7.2014, p. I. La diffusione della legislazione borromaica fu davvero ampia e lo dimostrano le numerose edizioni e traduzioni che di essa vennero effettuate, ma prima ancora di questo, i principi del Borromeo furono ripresi più volte, come si vedrà più avanti, nei successivi interventi legislativi. Per tutte le edizioni degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cfr. A. PALESTRA, *La legislazione*, cit., p. 597 nota 7.

⁴⁶ «At vero in quibus ecclesiis vel Cathedralibus, vel Collegiatis archivium eiusmodi non sit, ab Episcopo instituat», in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., p. 113.

⁴⁷ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., p. 112.

quæ ad ecclesiæ illius privilegia, iura, aliave id generis quovis modo pertinent.⁴⁸

La portata dei provvedimenti del Borromeo, in origine locali e diretti alla sola grande diocesi milanese, fu tale da influenzare i successivi interventi legislativi in materia, promossi dall'autorità pontificia.

L'utilità di tali prescrizioni, infatti, fu subito colta dallo stesso pontefice Pio V (1504-1572) che il 6 giugno del 1566, con il breve *Inter omnes*, confermò solennemente ed estese alla Chiesa universale tutti i decreti emanati dal vescovo milanese nel corso del primo Concilio provinciale del 1565, compreso quanto atteneva agli archivi.⁴⁹ Da allora in poi i successivi pontefici ribadirono ed ampliarono tali disposizioni, come fece Sisto V (1521-1590) nel breve *Regularium personarum* (1588), indirizzato specificatamente ai regolari delle congregazioni monastiche, nel quale egli ordinava di redigere, entro un anno dall'emissione del breve, un inventario

omnium et quorumcumque bonorum immobilium, canonum, livellorum, proventuum annuorum, iurium, iurisdictionum, privilegiorum et scripturarum.⁵⁰

L'interesse delle alte gerarchie ecclesiastiche per le questioni riguardanti gli archivi non si arrestò con la costituzione di Sisto V, ma proseguì con l'opera innovatrice di una personalità di spicco nella storia dell'archivistica ecclesiastica: Vincenzo Maria Orsini (1649-1730). Frate domenicano, divenne a soli ventitrè anni cardinale e rettore delle diocesi di Manfredonia (1675-1730) prima, di Cesena (1680-1685) poi, e infine di Benevento (1686-1723); nel 1724, eletto pontefice con il nome di Benedetto XIII, lasciò la città campana per trasferirsi a Roma.⁵¹ A lui si devono numerose indicazioni pratiche riguardanti la gestione dei documenti negli archivi, tra cui anche precisi riferimenti alla redazione di sommari. Uno dei primi provvedimenti è costituito da quanto, in qualità di arcivescovo di Benevento, il cardinal Orsini fece pubblicare in appendice agli atti del concilio provinciale del 1709 in cui sono contenute precise indicazioni *per*

⁴⁸ A tal proposito già il Palestra, nel suo contributo sulla legislazione del Borromeo, faceva notare come questo specifico provvedimento si riferisse proprio alla stesura dei cartulari, cfr. A. PALESTRA, *La legislazione*, cit., p. 599 sgg.

⁴⁹ Il breve è riprodotto - con il riferimento alla fonte primaria - in *Enchiridion Archivorum ecclesiasticorum. Documenta potiora sanctæ sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio tridentino usque ad nostros dies*, a cura di Simeone Duca, P. Simeone della Sacra Famiglia, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1966, p. 1-5, part. p. 2, §1.

⁵⁰ Ivi, p. 14 sgg.

⁵¹ *Dizionario Biografico degli italiani*, VIII, 1966, s. v. Benedetto XIII papa, a cura di Gaspare De Caro, p. 384-393; ID., *Benedetto XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Innocenzo III-Giovanni Paolo II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, p. 429-39.

lo buon regolamento delle scritture.⁵² Qui, infatti, l'arcivescovo, rivolgendosi in modo particolare alla cura dei documenti in pergamena, ordinò di dividerli per materia e classi, di sommarli e catalogarli per poi farne degli indici. La medesima procedura fu ripresa dal cardinale Orsini anche successivamente, quando, ormai pontefice, emanò la *Maxima vigilantia* (1727). Il decreto, che rappresenta «il primo documento del magistero che affronta *ex professo*, i temi dell'archivistica e degli archivi ecclesiastici»⁵³ e che, per l'impegno profuso in questo particolare ambito, valse a Benedetto XIII l'appellativo di 'papa archivista',⁵⁴ è rivolto a tutte le chiese e a tutti gli enti ecclesiastici in generale ed è strutturato in trenta capi in cui vengono ripresi ed ampliati i capisaldi del pensiero di papa Orsini in fatto di conservazione della documentazione. Qui, in particolare al capo V, si legge:

Omnia iam dicti patriarchae, archiepiscopi, episcopi, Ordinarii locorum et superiores regularium utriusque sexus, ut supra, postquam congesserint et clauerint vel disposerint scripturas in archivio extracto vel extruendo omni diligentia et sollicitudine earumdem catalogum et inventarium conficiendum et cum brevi singularum scripturarum synopsis et lemmate vel sommario describendum curent.⁵⁵

Tutti, dunque, ordinari e regolari di ambo i sessi, una volta collocate le scritture «in archivio extracto vel extruendo», si preoccupino «omni diligentia et sollicitudine» di confezionare un catalogo e un inventario in

⁵² Si tratta dell'appendice al XXIV sinodo provinciale svoltosi il 24 agosto 1709 e intitolata *Per lo buon regolamento delle scritture della biblioteca della s. chiesa metropolitana e di altre 15 chiese urbane*. Per il testo di questi decreti si rimanda a E. LOEVINSON, *La Costituzione*, cit., p. 180-7.

⁵³ *Normativa canonica e interventi ecclesiastici sugli archivi*, in *Consegnare la memoria.*, cit., p. 271. La *Maxima vigilantia* con l'annessa *Istruzione* ebbero una notevole risonanza: non solo ampliarono «l'orizzonte della prassi archivistica moderna», come sottolineato da S. PALESE, *Archivi ecclesiastici e archivistica*, cit., p. 60, ma influenzarono anche la normativa successiva al punto da fornire la base alla legislazione compresa nel Codice di diritto canonico (CIC), predisposto da Pio X (1903-1914) ma emanato da Benedetto XV (1914-1922) nel 1917 (da qui l'epiteto di legislazione pio-benedettina comunemente attribuito al CIC), per cui si veda HEINRICH LEONHARD HOFFMANN, *De legibus Codicis iuris canonici relate ad Archiva ecclesiastica*, «*Apollinaris*», XXVI, 1953, p. 138-54; ID., *De codificatione iuris ecclesiastici per ius novissimum Codicis Iuris Canonici*, «*Periodica de re morali, canonica, et liturgica*», XLIX, 1960, p. 204-36. Nel senso della grande popolarità che ebbe questo provvedimento, sono interessanti anche le parole del cardinal Roncalli, poi Giovanni XXIII, che definì la *Maxima vigilantia* «un prontuario completo, atto a preparare in brevissimo tempo un archivista ecclesiastico a cui venisse affidato il delicato e nobile incarico di custodire e difendere [...] un archivio», in ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, *La Chiesa e gli archivi*, «*Archiva Ecclesiae*», I, 1958, p. 44-63, cit. p. 52; cfr. anche A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa*, cit., p. 62 sgg.

⁵⁴ L'appellativo è del Loevinson che intitolò così il suo fondamentale articolo sulla legislazione benedettina, cfr. E. LOEVINSON, *La Costituzione*, cit.

⁵⁵ Cfr. *Enchiridion Archivorum*, cit., p. 107, §5.

cui descrivere brevemente le singole scritture «cum synopsis et lemmate vel sommario», ossia con elenchi per materia o con sommari.⁵⁶ E per non lasciare adito a dubbi d'interpretazione, nell'*Istruzione per le scritture da riporsi negli archivi* annessa alla costituzione - «una sorta di massimario di conservazione *ante litteram*» -,⁵⁷ il pontefice specifica quali debbano essere i «pezzi archivistici» da conservare inserendo tra le varie tipologie documentarie sia l'inventario dei beni mobili e immobili, sia un libro «nel quale siano registrate», come in un sommario, «le notizie delle fondazioni, concessioni, privilegi, e prerogative delle Chiese, luoghi, e cause pie».⁵⁸

A partire dal Concilio di Trento (1545-1563) sino al pontificato di papa Benedetto XIII (1724-1730) furono molte, dunque, le disposizioni legislative che, in maniera sia esplicita sia implicita, sollecitarono abati e superiori di conventi e monasteri - e in generale tutti gli enti ecclesiastici - a predisporre libri dove descrivere in maniera ordinata e sintetica i documenti conservati nei propri archivi.

A quale di questi riferimenti normativi rimandano, dunque, i sommari bolognesi? Alla luce, inoltre, del contesto legislativo e dei dati emersi dallo studio delle caratteristiche formali, è possibile formulare delle ipotesi sulla funzione e sul valore di queste raccolte?

Come si è già detto, gli undici cartulari sono stati redatti in un arco cronologico compreso tra il 1683 e il 1724, in un'epoca che, seppur precedente all'operato di Benedetto XIII e alla famosa *Maxima vigilantia*, non era affatto povera di punti di riferimento normativi, potendo contare sul IV concilio provinciale del Borromeo, sui brevi di Pio V e Sisto V, infine sul prontuario orsiniano del 1709. Per la loro natura di raccolta in forma succinta di tutta la documentazione conservata nell'archivio dell'ente ecclesiastico cui si riferiscono, i cartulari bolognesi si configurano, quindi, come la pratica attuazione di tali dettami.

Rispetto alla loro funzione e al loro valore è, tuttavia, necessario fare prima alcune considerazioni di ordine generale sul lungo percorso che dal XIV sino al XVIII secolo ha definito in maniera via via sempre più precisa le coordinate di base della gestione del patrimonio documentario negli archivi ecclesiastici. In questo lungo cammino emerge, infatti, e in

⁵⁶ «Una volta raccolte, racchiuse o ordinate le scritture nell'archivio (*extracto vel extruendo*) occorre provvedere alla redazione di un catalogo o inventario, con una sintetica nota di sommario ordinata per lemmi (*cum brevi singularum scripturarum synopsis et lemmate vel summario*), in A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa*, cit., p. 60.

⁵⁷ Ivi, p. 59, che riprende il pensiero di G. BADINI, *Archivi e Chiesa*, cit., p. 148.

⁵⁸ Nello specifico, si tratta dei §§ 4, 5 e 6 del capo primo dell'*Istruzione*, per cui si veda *Enchiridion Archivorum*, cit., p. 331 sgg.; i §§ 4 e 6 si riferiscono rispettivamente ad un libro, chiamato *Platea*, di tutti i beni stabili, rendite, ragioni, e azioni delle Chiese, e de' luoghi, e cause pie, nel quale si faccia descrizione distinta circa l'acquisto, tempo, notaro, confini, e piante, de' medesimi stabili con ogni altra particolarità, e circostanza per le più chiare notizie e all'inventario de' mobili, utensili, drappi, biancherie, e di tutte le altre cose, tanto sagre, quanto profane, che spettano alle dette Chiese, luoghi e cause pie.

modo molto chiaro, soprattutto un aspetto, una sorta di filo conduttore che accomuna tutti i provvedimenti e che per certi versi ne rappresenta il fine ultimo, ossia la salvaguardia dei beni accumulati dalla Chiesa nel corso del tempo. La strategia che le gerarchie ecclesiastiche misero in atto per raggiungere tale ambizioso obiettivo passò anche attraverso una mirata azione legislativa volta alla tutela e alla buona amministrazione delle memorie e dei documenti concernenti tali beni. A questo principio si ispirò, infatti, il Borromeo quando nel 1565 nel corso del primo concilio provinciale, indicava tra le cose che pertengono all'amministrazione e alla conservazione dei *bonorum et iurium ecclesiasticorum* proprio la corretta custodia di quei *monimenta* attraverso i quali poter esercitare lo *ius vindicandi*.⁵⁹ Conservare per provare, questo, dunque, sembra essere lo scopo principale verso cui tesero quanti, sulle tracce del Borromeo, si occuparono di questi problemi.⁶⁰ La prova di ciò sta, come si è visto, nella serie di provvedimenti volti alla ricognizione, al riordino e alla cura dei beni e dei documenti.⁶¹

⁵⁹ Ecco per esteso quanto il Borromeo fece pubblicare nelle prime righe del titolo «*Quae pertinent ad bonorum et iurium ecclesiasticorum conservationem, rectam administrationem et dispensationem*»: *Ecclesiarum res quam plurimæ aut destitutæ defensoribus, aut etiam ab iis, quibus earum procuratio credita erat, proditæ, ita perierunt, ut monumentis vel interceptis, vel perditis, nulla spes iam reliqua videatur, illas in ius suum vindicandi*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., p. 112.

⁶⁰ In questo senso un ulteriore segnale del peso che in quest'epoca assunse – per quanto si tratti in realtà di un aspetto connaturato alle funzioni stesse del documento – il rapporto esistente tra la funzione probatoria degli atti giuridici e la loro conservazione si può intravedere anche nell'uso, verificato almeno in due occasioni, di inserire, negli interventi legislativi, la materia archivistica sotto l'evocativo titolo *De fide instrumentorum* (la prima volta compare nel 1693 negli atti del XIV concilio provinciale di Benevento, la seconda volta nel 1725 negli atti del Concilio Romano entrambi redatti sotto l'egida dell'Orsini). Come si potrà immaginare, la dottrina giuridica sui temi legati alle funzioni del documento è sconfinata; non potendo affrontare in questa sede una sistematica disamina della bibliografia esistente su questo importante argomento, sia concesso di rimandare, in via generale e a mo' di approccio preliminare al tema, ad AURELIO CANDIAN, *Documentazione e documento (teoria generale)*, in *Enciclopedia del diritto*, XIII, Milano, Giuffrè, 1964, p. 579-96. Qui, rispetto allo «scopo della conservazione» conseguito dalla documentazione si sottolinea in particolare il fatto che «culmina in codesta attività la lotta che l'uomo conduce di ora in ora contro la fatale labilità della traccia sensibile degli enti, la lotta contro l'azione erosiva o abolitiva del tempo», ivi, cit. p. 589, come a dire che è insita nella natura dell'uomo la spinta a custodire e preservare tutto quanto serve a provare nel tempo i diritti acquisiti, impulso che informa, necessariamente, anche le regole che l'uomo stesso si dà perché queste prove rimangano imperiture; d'altronde la storia stessa degli archivi parla in tal senso, cfr. GIORGIO CENCETTI, *Gli archivi dell'antica Roma nell'età repubblicana*, in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca, 1970, p. 171-220; GIOVANNA NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica*, cit., p. 73 sgg.

⁶¹ Dello stesso avviso pare anche l'interpretazione del Badini alla *Maxima vigilantia benedettina*, che, da un punto di vista prettamente archivistico, sottolinea la mancanza di «una esauriente elencazione delle serie documentarie» che compongono gli archivi monastici in favore di più precise indicazioni riguardo alle serie fondamentali «sotto il

Sulla scorta di ciò si ritiene, dunque, plausibile intravedere nelle raccolte bolognesi di estratti di documenti, fin qui analizzate, due funzioni principali: la prima di ricognizione dei beni e dei diritti dell'ente, la seconda di strumento diretto di accesso alla documentazione originale. Se il fine ultimo riconosciuto agli archivi è di custodire i mezzi atti a 'provare', questi libri di scritture rappresentano una chiave – quella giusta – per arrivare, quando serve e il più in fretta possibile, al documento vero e proprio che è in grado di attestare l'effettivo possesso del diritto messo eventualmente, e per qualsiasi motivo, in discussione.

D'altra parte, alla stessa conclusione si è giunti anche attraverso l'analisi dei caratteri formali degli undici sommari bolognesi. I superiori dei monasteri e dei conventi bolognesi, mossi dalla convinzione che «il mantenimento più proprio de' beni [...] dipende dalla conservazione delle Scritture»,⁶² ordinarono, infatti, a quanti si occuparono di mettere ordine nei loro archivi di sommariare e catalogare tutte le scritture, per far sì che attraverso questi «libri di Scritture» si potesse facilmente e con un'occhiata «vedere e ritrovare quello si desiderasse». ⁶³ Non tanto, dunque, raccolte dotate di un preciso valore giuridico, come spesso accadeva ai cartulari di epoca medievale, ma ormai soprattutto strumento archivistico, concreto e razionale, di accesso alla documentazione conservata in originale.⁶⁴

Da questa analisi emergono, tuttavia, anche altre possibili conclusioni e spunti per altre future riflessioni.

La prima è di ordine generale: l'osservazione della prassi archivistica bolognese conferma quanto la storiografia, e in un certo senso la stessa legislazione ecclesiastica posteriore, ha affermato riguardo al valore dell'opera e del metodo proposto da Carlo Borromeo. Anche a Bologna, infatti, si può affermare che, per quanto riguarda la confezione di libri in cui descrivere «recte atque ordine» tutti i documenti, pubblici e privati, comprovanti «privilegia» e «iura», gli indirizzi del cardinale di Milano vennero messi in pratica insieme alle disposizioni pontificie di Pio V e Sisto V. La seconda osservazione, questa forse più legata all'ambito cittadino, riguarda la precocità con cui gli enti ecclesiastici bolognesi misero mano ai loro archivi rispondendo alle sollecitazioni legislative che venivano da Roma, mostrando in ciò una apprezzabile e non comune

profilo giuridico-probatorio, evitando di aggiungere complesse elencazioni, che avrebbero finito per confondere i destinatari, eventualmente distogliendoli dal concentrare la propria attenzione sulle scritture di maggior rilievo ai fini della funzionalità amministrativo-canonica delle istituzioni», cfr. G. BADINI, *Archivi e Chiesa*, cit., p. 114 sgg.

⁶² Si tratta delle prefazione al cartulario del monastero di S. Giovanni Battista, ASB, Corp. Rel. Soppr., 172/5132, f. 2r.

⁶³ ASB, Corp. Rel. Soppr., S. Cristina 51/5009, c. 2r.

⁶⁴ Su un piano più generale ma dello stesso avviso è anche GIORGIO CENCETTI, *Inventario bibliografico inventario archivistico* in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, cit., p. 56-69, part. p. 64 nota 1.

sensibilità in tema di gestione e conservazione del patrimonio documentario.⁶⁵ È uno zelo, questo, che non si riscontra ovunque, se ancora nel 1727 Benedetto XIII, all'atto di emanare la *Maxima vigilantia*, lamenta che «ad aures nostras rumor pervenerit in multis episcopatibus et ecclesiis rem tam providam utilemque non sine privato et publico damno neglegi»⁶⁶ e se ancora prima della famosa costituzione, molti furono – come si è già visto – i decreti che ribadivano l'obbligo di costituire degli archivi e di farne l'inventario dei beni e delle scritture.

Ancora, sembra importante sottolineare alcuni aspetti che, lungi dal rappresentare dati certi e definitivi, appaiono piuttosto altrettanti interrogativi aperti, che necessiterebbero di un adeguato approfondimento e richiederebbero nuove indagini. Il primo riguarda una questione generale di carattere archivistico-diplomatistico, e cioè il problema degli inventari di scritture e del rapporto che essi intrattengono con altri generi di 'libri d'archivio'. Come emerge dall'analisi della legislazione, è soprattutto alla redazione dello strumento inventario che le gerarchie ecclesiastiche fanno costante riferimento, più che ai cartulari o sommari o libri di scritture che dir si voglia.⁶⁷ Tuttavia, la natura precisa dell'inventario non sempre appare definita o distinta dalle altre scritture con altrettanta chiarezza e anzi, spesso, l'impressione è che i limiti tra un genere e l'altro siano molto più sfumati di quanto si vorrebbe oggi. Si tratta, evidentemente, di un problema non solo terminologico, ma che investe la natura stessa di queste fonti. Sarebbe, dunque, interessante in futuro tentare di approfondire la questione cercando di definire meglio sviluppo, limiti e analogie tra i due generi in un'epoca, come quella tra XVII e XVIII secolo, ancora di formazione della scienza archivistica.

⁶⁵ Sensibilità archivistica certamente incoraggiata dal clima culturale cittadino in cui operarono quanti provvidero al riordino degli archivi e alla creazione di tali raccolte e che, come ha sottolineato la storiografia, vennero in stretto contatto con quella cerchia di eruditi e storici locali che per primi tentarono di costruire una storia della città a partire dallo studio della documentazione antica ivi conservata; cfr. M. FANTI, *Codici diplomatici*, cit., p. XVII-LII, part. p. XXV.

⁶⁶ *Enchiridion Archivorum*, cit., p. 105, paragrafo 1.

⁶⁷ Con il termine *inventario* oggi comunemente si intende «quella composizione o scrittura, nella quale sono segnate partitamente le cose e, nel caso specifico, gli atti di un istituto, dei quali esprime l'entità. È il quadro complessivo, il prospetto sintetico di quegli atti, ordinati secondo metodo scientifico; de' quali non considera la *qualità* ma la sola *quantità*», E. CASANOVA, *Archivistica*, cit., part., p. 252; ma si vedano su questo argomento anche i più recenti contributi di ANTONIO ROMITI, *L'armarium communis della Camera Actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. XXIII-XXXI, part. p. XXIV e p. XXVIII, con la bibliografia ivi citata; GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, Padova, Cleup, 2007, p. 118-25 e bibliografia ivi citata; ANTONIO ROMITI, *Archivistica generale. Primi elementi. Modulo di base*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2009, p. 107-9.

Oltre a questo importante aspetto, restano da analizzare maggiormente almeno altri due aspetti. In primo luogo il campo della normativa, sia esaminando quanto Vincenzo Maria Orsini mise in atto durante gli anni di episcopato nella vicina Cesena (1680-1685), tema finora lasciato ai margini dalla storiografia, sia verificando se esistono anche per la diocesi di Bologna provvedimenti specifici, emanati dalle autorità locali, volti a disciplinare questi aspetti della vita ecclesiastica. In secondo luogo, ampliare le ricerche anche all'ambito più generale del contesto storico e culturale coevo porterebbe a risultati sicuramente interessanti. Ricostruire, se ve ne sono, le ragioni politiche sottese a queste operazioni archivistiche, verificare l'esistenza di esperienze simili in altre realtà sociali e istituzionali e individuare analogie e difformità tra esse e l'ambito ecclesiastico, infine, leggere tali risultati alla luce del contesto culturale presente a cavallo tra il Seicento e il Settecento, definirebbe meglio i contorni di un quadro finora soltanto abbozzato.

